

IL SOSTEGNO DEGLI ITALIANI ALLA RIVOLUZIONE GRECA



1821-1832 PROVE GENERALI DEL RISORGIMENTO

ETPbooks

IL SOSTEGNO DEGLI ITALIANI ALLA RIVOLUZIONE GRECA



**1821-1832
PROVE GENERALI DEL RISORGIMENTO**



ETPbooks

In copertina:
Gerolamo Induno, *La partenza dei coscritti*, 1866. Milano, Museo del Risorgimento.

collezione
Saggi & Critici

Direttore Responsabile:
Cristiano Luciani

Comitato Scientifico:
Carolina Cupane (Vienna)
Francesco d'Aiuto (Roma)
Konstandinos Dimadis (Berlino)
David Holton (Cambridge)
Cristiana Lardo (Roma)
Stefanos Kaklamanis (Retimno)
Gheorghios Kekaghioglu (Salonicco)
Cristina Pace (Roma)
Walter Puchner (Atene)
Alfred Vincent (Sidney)
Gerasimos Zoras (Atene)

15

**Il sostegno degli italiani alla rivoluzione greca
1821-1832 prove del Risorgimento**

ISBN: 978-618-5329-68-6
grafica - impaginazione: Enzo Terzi
revisione: Francesca Minutoli

© ETPbooks 2021

Volume realizzato con il patrocinio e il contributo
dell'Ambasciata d'Italia ad Atene e dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene



Ambasciata d'Italia
Atene



Le condizioni dell'Italia non erano diverse da quelle della Grecia: questa serviva al Turco come quella all'Austriaco; una forza immane pesava da Costantinopoli sulla terra Ellena, come pesava da Vienna un giogo abbominato sull'Italico suolo; uno stesso trattato scritto colla spada insanguinata da re vincitori poneva i ceppi al piede, le catene al collo delle due schiatte più intelligenti, più libere e più forti del mondo; quindi scrivendo dei Greci, io voleva che ravvisassero sé stessi gli Italiani, scrivendo dei Turchi io confidava che la parola suonasse infesta agli Austriaci, ed eguali essendo le insidie della diplomazia europea in Italia come in Grecia io avevo per fermo che le vittorie dei Greci usurpate dall'intervento Russo, Franco e Britannico, avrebbero avvertito gli Italiani, che per vincere bisognava combattere col proprio ferro e non accettare aiuti stranieri.

Angelo Brofferio

Ma, viaggiando, io meditava nei monumenti dell'antichità le virtù e le colpe, la prospera e l'avversa fortuna delle genti, ed imparava la possente favella delle rovine. E con particolare affetto e studio religioso scrupolava in ogni parte le memorie d'Italia e di Grecia, magnanime sorelle, dalla bassa fortuna in cui giacevano, destinate oggi a risorgere ed a riprendere il meritato seggio fra le grandi nazioni incivilite.

Giuseppe Regaldi

Indice

Partigiani per la Grecia	pag. 7
<i>Mandaci i tuoi figli: per essere buoni italiani convorrà si facciano un pochetto Greci</i>	pag. 9
Nota dell'editore	pag. 13
Risorgimento greco e filellenismo nel mondo dell' <i>Antologia</i>	pag. 17
La Carta di Epidauro	pag. 38
<i>Un homme d'ordre pouvait-il être philhellène?</i> Sulla questione greca nel sistema dei congressi (1821-1822)	pag. 57
Il filellenismo di Ugo Foscolo: la questione di Parga	pag. 76
Giuseppe Pecchio e la sua missione in Grecia nel 1825	pag. 92
<i>Che cosa può aver condotto qui questi Franchi?</i> I sacrifici del primo <i>Risorgimento</i> italiano durante la Rivoluzione greca nella testimonianza del patriota piemontese Giacinto Provana di Collegno	pag. 104
Il contributo di Alerino Palma di Cesnola all'indipendenza e al consolidamento della nazione greca	pag. 128
Il Greco Morandi e i suoi precursori filelleni, Lord Byron e il Conte Pietro Gamba	pag. 151
Filelleni italiani a Idra	pag. 163
Volontari filelleni italiani negli archivi di Dionisyos Romas (1825-1826)	pag. 171
Una <i>seconda patria</i> letteraria ancor prima che politica. Santorre di Santarosa, i 'Concordi' piemontesi e la Grecia	pag. 198
Il Regno delle Due Sicilie e la Rivoluzione greca	pag. 211
La comunità dei mercanti greci a Livorno tra filellenismo e strategie commerciali	pag. 228
La rivoluzione greca nei documenti diplomatici dell'Archivio Apostolico Vaticano	pag. 246

Dalla letteratura allo <i>State-building</i> . Note sull'impegno filellenico dei lombardi tra gli anni '20 e '30	pag. 264
Greci a Venezia: dettagli di una lunga storia	pag. 277
Il filellenismo dalla militanza alla storia. L'opera di Luigi Ciampolini	pag. 313
La rivoluzione greca nella pubblicistica storica italiana degli anni '20 del XIX secolo	pag. 338
Greci a Cagliari al tempo dell'indipendenza	pag. 354
I Capodistria e l'indipendenza greca nella <i>Storia della Grecia</i> di Giuseppe Rovani	pag. 366
Pagine italiane ignote sulla guerra d'indipendenza greca (1821-1832)	pag. 378
La letteratura filellenica siciliana. Un caso italiano	pag. 394
Le <i>invenzioni</i> dei filellenici siciliani e la mitografia risorgimentale nei primi anni '30 dell'ottocento	pag. 411
La Grecia della libertà e l'Italia del filellenismo: motivi ideali e testimonianze di un percorso comune (1830-1835)	pag. 439
'Dopo la rivoluzione': Renzo e Lucia ad Atene, giovane capitale del Regno di Grecia	pag. 454
La croce e lo stendardo: teatro e opera lirica del filellenismo italiano	pag. 468
La rivoluzione greca per l'indipendenza nazionale nell'opera di Ippolito Nievo	pag. 485
Tra romanticismo e verismo: rivoluzione greca e filellenismo nei temi dell'arte italiana	pag. 498
ANNESI BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI	
Cenni biografici sugli italiani recatisi in Grecia 1821-1830	pag. 532
Bibliografia dei testi in lingua italiana	pag. 592
Bibliografia dei testi in altre lingue	pag. 613

I contributori di questo volume

(in ordine alfabetico)

Arianna Arisi Rota - Università di Pavia
Francesco Barra - Università di Salerno
Paolo Bernardelli - Indipendente
Daniela Bombara - Università di Messina
Stathis Birtachas - Università Aristotele, Salonicco
Luciano Canfora - Università di Bari
Caterina Carpinato - Università Ca' Foscari, Venezia
Cosimo Ceccuti - Presidente Fondazione "Spadolini - Nuova Antologia"
Antonio D'Alessandri - Università Roma Tre
Marco Galdi - Università di Salerno
Giacomo Girardi - Università della Svizzera Italiana, Lugano
Miguel Gotor - Università Tor Vergata, Roma
George Koukoudakis - Accademia Militare di Grecia
Cristiano Luciani - Università Tor Vergata, Roma
Giorgio Montecchi - Università Statale, Milano
Andrea Giovanni Noto - Università La Sapienza, Roma
Marco Novarino - Università di Torino
Gabriele Paolini - Università di Firenze
Donatella Rasi - Università di Padova
Giampaolo Salice - Università di Cagliari
Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà - Università di Udine
Francesco Scalora - Università di Padova
Francesca Irene Sensini - Università Sophia Antipolis, Nizza
Ilias Spyridonidis - Università Aristotele, Salonicco
Chiara Tavella - Università di Torino
Ioannis Dim. Tsolkas - Università Capodistria, Atene
Cinzia Virno - Storica dell'arte, indipendente
Charalampos Vlachopoulos - Università Capodistria, Atene
Alessandro Volpi - Università di Pisa
Zosi Zografidou - Università Aristotele, Salonicco
Gerasimos Zoras - Università Capodistria, Atene

Il contributo di Alerino Palma di Cesnola all'indipendenza e al consolidamento della nazione greca

Marco Novarino

Mentre la Grecia è vivamente grata a tutti coloro che si interessano al suo successo e si rallegrano del progresso della nazione greca, lo è ancora di più verso coloro che impiegano i loro mezzi ed esercitano i loro sforzi, come i veri filellenici, con lo scopo di riportarla al suo antico splendore ed elevarla al rango delle nazioni civilizzate d'Europa. Lei, Conte, è uno dei membri illustri di questa classe.¹

Con queste parole Ioánnis Vaptistís Theotókis, ministro della Giustizia del Governo provvisorio ellenico, nell'aprile 1825 si rivolgeva al Conte Alerino Palma di Cesnola, figura centrale di quel movimento filelleno, non solo italiano, che con il suo impegno andava ben oltre al riconoscimento dato all'antichità greca nella nascita della cultura europea e alla generica solidarietà verso un popolo oppresso da una denominazione straniera.²

A partire dal 1822 nacquero dei comitati pro-Grecia a Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Madrid, Monaco, L'Aia, Londra, Parigi, Stoccolma e in altre città minori, sostenuti da quelle reti transnazionali che efficacemente Maurizio Isabella ha definito come «l'internazionale liberale».³

Nella storia dell'Ottocento, il Risorgimento italiano e il movimento che portò all'indipendenza della Grecia furono attraversati da innumerevoli relazioni, non solo grazie alla collocazione geografica e agli

¹ Lettera di Ioánnis Vaptistís Theotókis, ministro della Giustizia, datata aprile 1825 da Nauplia, contenuta in A. PALMA, *Greece vindicated; in two letters by count A. P.; to which are added by the same author, critical remarks on the works recently published on the same subject by Messrs' Bulwer, Emerson, Pecchio, Humphreys, Stanhope, Parry & Blaquiére*, London, Printed for the Author, and Sold by James Ridgway, 169, Piccadilly. 1826, p. 288. È di recente stampa una biografia di Alerino Palma - con una traduzione in italiano e un'edizione critica di questo e altri scritti, a cura dell'autore del presente saggio, dal titolo. «L'esilio e la nazione. Alerino Palma di Cesnola e la nascita dello stato greco moderno», ETPbooks, Atene, 2021.

² Sul movimento filoellenico europeo cfr. W. ST. CLAIR, *That Greece Might Still Be Free: The Philhellenes in the War of Independence*, Oxford University Press, London, 1972; D. DAKIN, *Greek Struggle for Independence 1821-1833*, Batsford, London, 1973.

³ M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

scambi culturali ed economici avvenuti nei secoli precedenti, ma per una chiara affinità del paradigma politico e nazionale di entrambi i processi indipendentisti.

La causa greca rappresentò per i patrioti italiani – sconfitti ed esuli dopo i moti costituzionali in Piemonte e a Napoli – la naturale conseguenza di un coerente impegno politico. Per un centinaio di loro la Grecia fu la prima scelta, altri si diressero in Spagna e, dopo l'ulteriore sconfitta, dall'esilio inglese alcuni intrapresero il viaggio verso le coste elleniche.⁴

Tra questi ultimi vi era Alerino Palma; e se per molti esuli la permanenza in Grecia fu una sorta di transito, più o meno lungo, o divenne terra di sepoltura, come nel caso di Santorre di Santarosa, per il conte piemontese si trasformò in una seconda patria d'adozione per oltre venti anni.

LE PRIME ESPERIENZE POLITICHE E COSPIRATIVE DI ALERINO PALMA DI CENOLA

Nato a Rivarolo Canavese nel 1776 il conte Alerino Palma di Cesnola⁵ è stato uno dei personaggi più rappresentativi della generazione di aristocratici piemontesi che vissero l'esperienza napoleonica aderendo in gioventù alle idealità repubblicane-democratiche provenienti dalla vicina Francia.

In questo periodo ricoprì ruoli importanti collaborando nel 1798 con il Governo provvisorio della Nazione Piemontese e quando parte del Regno di Sardegna divenne territorio integrante dell'Impero francese assunse la carica di presidente del tribunale d'Ivrea.

Dopo essere stato iniziato in una loggia massonica nel 1810, nei primi anni della Restaurazione fece parte della Carboneria e in seguito della Società dei Federati.

Ma la sua figura assunse un forte notorietà durante i moti del 1821 quando assunse un ruolo di leader, soprattutto in quella parte del Piemonte dove era nato e cresciuto.

⁴ Cfr. C. FRANCOVICH, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, in Id., «Indipendenza e unità in Italia e in Grecia», Olschki, Firenze, 1987, pp. 1-23.

⁵ Per maggiori informazioni cfr. R. DAMILANO, *Palma di Cesnola, Alerino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 80» (2014), in [https://www.treccani.it/enciclopedia/palma-di-cesnola-alerino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/palma-di-cesnola-alerino_(Dizionario-Biografico)/); *Alerino Palma*, in «Panteon dei martiri della libertà italiana. Opera compilata da varii letterati», Gabriele D'Amato, Torino, 1851, pp. 489-515; L. D., *Famiglia Palma di Cesnola di Ivrea*, Stab. Tir. Aldino, Firenze, 1905. Una biografia completa di Alerino Palma di Cesnola con in appendice la traduzione in italiano di alcuni suoi scritti, a cura dell'autore di questo saggio, è reperibile presso le edizioni EPTbooks di Atene: *L'esilio e la nazione. Alerino Palma di Cesnola e la nascita dello stato greco moderno*, EPTbooks, Atene, 2021.

La sconfitta dei costituzionali a Novara pose fine alla rivoluzione del 1821 e Palma, condannato a morte, riuscì a sfuggire all'arresto imbarcandosi da Genova per la Spagna, nascosto dentro una botte di vino.⁶

Inizialmente si stabilì a Madrid partecipando alla vita politica e culturale spagnola, insieme all'inseparabile amico Carlo Trompeo che lo convinse a collaborare all'organo costituzionale «Universal». La collaborazione dei due esuli piemontesi al quotidiano contribuì alla conoscenza delle vicende italiane da parte della stampa madrilena, che nel frattempo pubblicava con sempre più frequenza notizie delle insurrezioni elleniche.

L'appoggio della Spagna liberale alla Grecia rivoluzionaria fu ampio e trasversale. «El Censor», uno dei quotidiani più conservatori pubblicati durante il «Trienio liberal», affermava:

Si alguna vez hubo en el mundo una insurrección y una causa que puedan llamarse santas, son ciertamente las de los griegos. [...] Se levantan, se arman para conquistar los bienes más preciosos, y para salir del mísero estado en que los tienen sus feroces opresores. Esclavos con el nombre de vasallos, y viviendo bajo el gobierno más despótico y arbitrario que se conoce, sujetos a los caprichos omnipotentes de los bajaes que los gobiernan, sin garantía ninguna para sus personas y propiedades, dominados por unos bárbaros enemigos de toda ilustración, pobres, habitando los más fértiles territorios, y obligados a contribuir para mantener el lujo de un voluptuoso serrallo sin que el indolente diván cuide de fomentar ninguno de los ramos de la publica prosperidad: hubo jamás un pueblo que con más justicia se haya armado para resistir a la opresión?⁷

Tra gli esuli italiani presenti in terra iberica, il più attento ed entusiasta sostenitore della causa greca fu Palma, che ritroviamo tra i fondatori di uno dei primi comitati filelleni, costituito a Madrid con l'inglese John Bowring,⁸ che, secondo lo stesso conte:

May and should be looked upon as the principal author of the loan obtained for Greece [in London], having paid attention to that object, when I recommended to him, by letter in September 1822 from Madrid, Mr. Luriottis, who had been the bearer of other letters from the Greek Government to the Philhellenic Committee, established at the end of 1821, or at the commencement of 1822, at Madrid, by Mr. Bowring himself. I was member and secretary of that Committee. Mr. Luriottis, having lost all hope of obtaining pecuniary aid from the Spanish Committee, went, as I had advised him, from

⁶ G. MARENGO, G. PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Istituto per la storia del Risorgimento, Torino, 1982, vol. I, p. 141.

⁷ *Insurrección de la Grecia*, «El Censor» del 30/06/1821, pp. 459-460.

⁸ W. ST. CLAIR, *That Greece might still be free*, cit., pp. 142 e 254.

Madrid to London. The Minister for Foreign Affairs, San Miguel, had treated him with the same courtesy as he had treated the Holy Alliance⁹

In questo resoconto pubblicato nel 1826 non cita, forse per questioni di sicurezza, che il 18 dicembre 1821, congiuntamente a un deputato spagnolo e Bowring,¹⁰ si rivolse al governo provvisorio greco esprimendo la profonda ammirazione per quella lotta, ma soprattutto per comunicare il desiderio di circa trecento esuli italiani in Spagna di combattere per la causa greca, chiedendo in cambio solo la concessione della cittadinanza:

Al parlamento greco, liberatori di un grande popolo
Alcuni liberali, molto nobili e coraggiosi, che purtroppo hanno perso la patria, hanno scelto il vostro paese, e verseranno il loro sangue, se necessario, per mostrarsi degni di ottenere la cittadinanza. Napoli e il Piemonte sono diventati testimoni della loro ferma decisione su tutto ciò che riguarda la libertà degli uomini, ma sono stati perseguitati dal destino avverso; hanno dovuto abbandonare la propria patria e ora vengono a supplicarvi di adottarli, di considerarli degni dei diritti di cittadinanza e di tutto ciò che è dovuto alle persone; hanno perseguito con onore e coraggio la carriera militare, hanno acquisito diverse e importanti conoscenze e vogliono che le usiate in un modo che sarà utile alla Grecia, la loro nuova patria.¹¹

Non abbiamo notizie sul fatto che la proposta si fosse o meno concretizzata, ma sappiamo invece come già alla fine del 1821 il nome del conte Alerino Palma fosse ben conosciuto tra la dirigenza greca, e il primo contatto che Bowring – figura determinante per la concessione dei prestiti britannici – ebbe con loro fu grazie al piemontese.

Infatti i loro nomi compaiono in una lettera inviata dal Segretario di Stato e ministro degli Affari Esteri Theodoros Negris al terzo firmatario della missiva, il deputato Francisco Díaz de Morales y Bernuy – rappresentante di Córdoba a las Cortes españolas tra il luglio 1820 e il febbraio 1822¹² – in cui lo pregava «de faire communication des sentiments de

⁹ A. PALMA, *Greece vindicated*, p. 7; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione...* cit., ETPbooks, Atene, 2021.

¹⁰ Sul ruolo svolto dal politico, diplomatico, scrittore e linguista inglese John Bowring per la causa greca, cfr. G.F. BARTLES, *Bowring and the Greek Loans of 1824 and 1825*, «Balkan studies», 1 (1962), pp. 61-74 in <https://ojs.lib.uom.gr/index.php/BalkanStudies/article/view-File/77/86> (consultato il 22/12/2020).

¹¹ Redatto in originale in francese è stato pubblicato in TH. VAGENÁS, *O Ispanikós Filellinismós katá tin Ellinikín Epanástasin*, «Filelliniká» 1 (1955), pp. 6-8.

¹² L. B. DOMINGO, *Francisco Díaz de Morales y Bernuy*, *El Diccionario Biográfico electrónico (DB~e) de la Real Academia de la Historia*, in <http://dbe.rah.es/biografias/22321/francisco-diaz-morales-y-bernuy>. (consultato il 22/12/2020).

reconnaissance du Gouvernement Grec a Monsieur Le Comte Palma, et a Monsieur John Bowrins (sic) et vous assure que la Grèce s'honorera toujours de vous compter au nombre de ses Défenseurs».¹³

Dalla lettura del documento si deduce che il Comitato filellenico di cui Palma era segretario inviò dopo il dicembre del 1821 altre lettere indirizzate al Senato greco e al Principe Demetrios Ypsilanti,¹⁴ dato che Negrìs dichiarò come le «Gouvernement accepte ces offres avec gratitude, et verra avec plaisir les braves Italiens que vous proposez, et qui ont fait déjà de si généreux efforts pour la cause de la liberté, combattre dans nos rangs. Assurez ces Patriotes, que la Grèce s'enorgueillira de les placer au nombre de ses enfants, que leurs grades militaires leur seront conservés et qu'ils doivent compter pour le reste de leur carrière sur les récompenses que leurs services auront mérités».¹⁵

Sempre da questa lettera apprendiamo che essendo Díaz de Morales l'unico spagnolo firmatario, venne pregato di assumere il ruolo di sostenitore della causa greca in Spagna, Portogallo e America latina e di perorare la candidatura di Andreas Luriotis¹⁶ ad ambasciatore greco nel paese iberico.¹⁷

Così avvenne e anche in questo caso Palma svolse un ruolo importante.

Quando Luriotis giunse a Madrid nel settembre 1822¹⁸, uno dei suoi primi incontri avvenne proprio con il conte piemontese, che gli fornì una lettera di raccomandazione per Bowring e gli consigliò di recarsi a Londra alla ricerca di nuovi e più fruttuosi contatti.

La lettera e il consiglio furono quanto mai preziosi, dato che l'incontro con Bowring ebbe un esito positivo e il 3 marzo 1823 fu fondato il London Greek Committee, di cui Bowring era segretario, che godeva anche del sostegno di Jeremy Bentham e degli ambienti whig e radicali.

¹³ *Gouvernement Provisoire de la Grèce Le Secrétaire d'État et Ministre des Affaires Etrangères Corynthe le 10 / 22 avril 1822* (datata secondo l'usanza greca di indicare nei documenti internazionali la data del calendario giuliano insieme a quella gregoriano) e sul margine riporta la scritta «Ministère des Affaires Etrangères. N° 65 du Protocole». Ora riportata in E. LATORRE BROTO, *Los amigos de la libertad: evidencias documentales sobre el filohelenismo español (1821-23)*, «Erytheia» 33 (2012), pp. 231-232.

¹⁴ «Le Gouvernement, après avoir eu connaissance de vos lettres adressées au Sénat et au Prince Ipsilanti en date du 18 Janvier 1822», Ivi, p. 231.

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ Andreas Luriotis in alcuni documenti è indicato come Luriottis, in altri Louriotis.

¹⁷ Sulla vicenda cfr., E. LATORRE BROTO, *Las relaciones diplomáticas entre la España liberal y la Grecia insurrecta: la misión de Andreas Louriotis en Madrid (1822)*, «Byzantion nea hel-lás», 34 (2015), pp. 219-257, in https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-84712015000100010#bookmark0 (consultato il 23/12/2020).

¹⁸ «El Zurriago», 74 (1822), pp. 11-14.

Il giorno successivo Luriotis e l'irlandese Edward Blaquiere¹⁹ s'imbarcarono per Corinto per riferire ad Aléxandros Mavrokordátos le condizioni del prestito inglese a sostegno della causa. Sostando a Genova, il cinque aprile, incontrarono Lord Byron²⁰, contribuendo così a far maturare nel poeta inglese l'idea di compiere un viaggio in Grecia alcuni mesi dopo.²¹

Nel frattempo Palma entrò a far parte dell'esercito costituzionale guadagnandosi sul campo due decorazioni durante la battaglia del Trocadero, svoltasi a Cadice il 31 agosto 1823.

Dopo la sconfitta dei liberali costituzionalisti spagnoli, Palma si rifugiò prima a Londra, successivamente a Parigi, Anversa, Marsiglia e, infine, in Grecia.

LA PRIMA ESPERIENZA IN GRECIA

Palma compì il primo viaggio verso la Grecia il 16 agosto 1824. Parti da Londra e ad accompagnarlo vi erano i greci Ioánnis Orlandos, Ioánnis Zaimis e Andreas Luriotis, conosciuto, come si è detto, due anni prima a Madrid.

Durante il viaggio fece una sosta a Zante dove incontrò il Cavaliere De Laguidara, un esule italiano al servizio del governo inglese, che gli fornì le prime informazioni sulla difficile situazione che la Grecia stava attraversando in quel momento.

Infine approdò a Nauplia, il 28 settembre, trovandosi di fronte a una situazione drammatica, dovuta al fatto che in città fosse in pieno corso un'epidemia di tifo, con la conseguente difficoltà a incontrare le autorità, come invece inizialmente previsto nel suo programma. Ciò gli impedì di far ritorno in Inghilterra a novembre dello stesso anno.

La situazione in cui si trovò a operare era alquanto delicata, non solo dal punto di vista sanitario (il comandante della nave e due studenti tedeschi che avevano viaggiato con lui per andare a combattere in Grecia perirono a causa dell'epidemia), ma anche perché era il latore della terza rata di un prestito inviato dal London Greek Committee.²²

Per motivi di sicurezza trascorsero alcuni giorni prima che la somma fosse consegnata agli emissari del governo greco, poi Palma poté

¹⁹ W. ST. CLAIR, *That Greece might still be free*. cit., p. 142.

²⁰ G. ALONSO, «A Great People Struggling for Their Liberties»: *Spain and the Mediterranean in the Eyes of the Benthamites*, «History of European Ideas», 2 (2015), p. 9.

²¹ Per una testimonianza coeva sul viaggio di Byron in Grecia cfr. J. Bowring, E. BLAQUIERE, W. FLETCHER, *Lord Byron in Greece*, «Westminster Review», 2 (July 1824), pp. 225-262.

²² In, *Greece vindicated*, cit., p. 3, Palma scrive di un «contratto per un prestito ai Greci, concluso alla fine di febbraio 1824 per la somma di 800.000 £», mentre M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 89, specifica che la terza rata era di 50.000 £.

continuare il suo viaggio, descrivendolo in due lettere inviate all'amico Carlo Trompeo.²³

Dalla lettura di queste missive si comprende la forte passione nata in questo primo soggiorno, e tutta una serie di informazioni e commenti contenuti nelle lettere – in alcuni passaggi molto critici sulle lotte interne e le guerre civili che indebolirono il fronte greco – permisero, una volta pubblicate, di avere un quadro più preciso di cosa stesse effettivamente accadendo.

Nonostante Palma agisse per conto del Committee londinese, i rapporti tra i responsabili dell'organismo inglese e gli esuli italiani erano tesi.

Un primo momento d'attrito riguardò i fondi raccolti da Committee e il ruolo che svolgevano i rappresentanti del governo greco nel Regno Unito.

Il più appassionato tra i filelleni e sostenitore delle posizioni degli italiani era Blaquiere,²⁴ che aveva condiviso con loro l'esperienza spagnola del 'Trienio liberal'. Unitamente a Palma, sosteneva che gli eccessivi controlli sui fondi e la sfiducia nella rappresentanza greca a Londra costituissero un ostacolo al processo indipendentista; venne così accusato Bowring, ma in principal modo il tenente colonnello Leicester Stanhope, di avere avuto delle gravi responsabilità per la sconfitta e il successivo massacro avvenuto a Psara nel luglio 1824, a causa della prudenza e parsimonia con la quale aveva distribuito la prima rata del prestito.

Ma i dissidi avevano motivazioni ben più profonde (e politiche) che la semplice gestione dei fondi.

Gli ideali e il linguaggio rivoluzionario provenienti dalla Francia e il concetto di nazionalità erano arrivati nelle terre elleniche principalmente attraverso i patrioti italiani e questo portò alla creazione di particolari e forti legami, generando interessanti similitudini per quanto riguarda il processo politico in corso nei due paesi.

Sia i patrioti greci sia gli esuli italiani pensavano ad esempio che, grazie all'antico passato e disponendo in futuro di una reale unità e indipendenza politica, le due nazioni potessero aspirare a ricoprire un ruolo di primo piano nel continente europeo.

Un secondo elemento che aveva generato fruttuosi e reciproci scambi fu la presenza nella penisola italiana di fiorenti comunità greche, come ad esempio a Trieste e Livorno – che fornivano cospicui aiuti ai giovani connazionali per consentire loro di studiare nelle università europee –, e

²³ Contenute in A. PALMA, *Greece vindicated*, cit., pp. 1-6; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione...* cit., ETPbooks, Atene, 2021.

²⁴ F. ROSEN, *Blaquiere, Edward (1779-1832)*, *Oxford Dictionary of National Biography*, in <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-57497> (consultato il 7/1/2021).

della diaspora politica greca, per non parlare della figura di Ugo Foscolo che nel 1812 affermò di essere «italo-greco», indicando non solo una doppia appartenenza culturale, ma una sorta di fedeltà a due patrie.²⁵ Lo stesso concetto venne ripreso da Palma nella metà degli anni Venti, quando affermò che gli italiani dovevano considerare la Grecia come una seconda madrepatria.

Si può quindi sostenere che il contributo italiano, politico, militare e culturale al movimento filellenico avesse radici lontane e fosse maturato ben prima della guerra d'indipendenza greca, poggiando su una comunanza politica e culturale che portava a esprimere un linguaggio comune e condiviso.

Il controllo esercitato dagli austriaci sugli Stati italiani era simile a quello dispotico attuato dagli ottomani in Grecia, e l'uguale sorte rendeva simili se non uguali i desideri, le motivazioni e gli obiettivi per il raggiungimento dell'agognata liberazione nazionale. Era facile per chiunque vedere che il processo risorgimentale e il movimento indipendentista percorrevano vie parallele con molti 'ponti' che li collegavano.

Tale retroterra non era presente, per ovvi motivi, con il mondo dei filelleni anglosassoni.

La differenza però non era solo di tipo storico, ma verteva anche sul ruolo che la nazione italiana e quella greca avrebbero potuto avere sui futuri scenari del Mediterraneo, dove le 'sorelle latino-elleniche' (Italia, Spagna e Grecia) potevano creare nuovi equilibri e alleanze.

Se nei primi anni Venti dell'Ottocento il filellenismo era da molti considerato come un impegno contro il dispotismo ottomano in favore del trionfo della civiltà europea, nei circoli culturali e politici inglesi si poneva l'accento sulla forte differenza tra la stabilità politica, lo sviluppo e l'operosità dell'Europa settentrionale, e la situazione di sottosviluppo misto ad arretratezza esistente nell'area mediterranea.

Come ha sottolineato Isabella, le vicende elleniche «si inserivano a loro volta in un più ampio dibattito nel quale il liberalismo autoritario o 'imperiale' si contrapponeva al liberalismo nazionalista. Le posizioni degli esuli in merito al futuro del Mediterraneo forniscono così un interessante esempio di come l'ideologia imperiale europea che si stava affermando potesse confliggere, o, al contrario, essere resa compatibile con le aspirazioni all'autogoverno presenti alla periferia dell'Europa».²⁶

Palma, in virtù anche dell'esperienza vissuta in Spagna, volle rimarcare tale posizione 'mediterranea', tanto da essere considerato come uno dei precursori di quel movimento che portò nel 1880 alla nascita

²⁵ M.A. TERZOLI, *Foscolo*, Laterza, Roma-Bari, pp. 172-173.

²⁶ M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 93.

dell'Unione elleno-latina, voluta da Carlo Michele Buscalioni – figura di spicco nella rinascita della massoneria italiana a partire dall'unificazione e attivo nelle vicende che portarono Amedeo d'Aosta a diventare Re di Spagna nel 1870 – e appoggiata dal filologo Marco Antonio Canini.²⁷ Palma infatti sosteneva che:

La Grecia è una Spagna in miniatura. Non ho mai assistito a una simile somiglianza come quella che esiste tra questi due paesi. Lei sa che, come soldato, ho attraversato la Spagna e ho conosciuto i suoi luoghi e la natura dei suoi abitanti. In primo luogo, il clima e la posizione peninsulare sono i medesimi; fertilità e condizioni eccellenti contraddistinguono entrambi i paesi; in entrambi vi sono svariate cause per rimpiangere l'incolto, lo spopolamento e la devastazione; poiché la schiavitù, da qualunque origine provenga, produce necessariamente lo stesso effetto. [...] I greci sopportano le stesse privazioni, o anche maggiori, degli spagnoli. [...] Un governo, costituito su basi libere, costituzionali o indipendenti, sarebbe ugualmente ricco in entrambi i paesi. I turchi sono in Grecia quello che il clero cristiano, cattolico e apostolico è in Spagna, contrariamente alla dottrina di Gesù Cristo e San Paolo.

Gli spagnoli, una volta ridotti i loro preti e monaci a quella mediocrità di fortuna che, secondo San Matteo, può garantire da sola il loro ingresso in Paradiso (e questo compito può essere assolto solo dagli americani, come legittima ritorsione a quel clero furioso), possiederanno il governo più ricco d'Europa. I greci, se scacciano i loro signori e pari maomettani, che li hanno ridotti allo stato degli antichi Iloti, acquisiranno possedimenti così immensi, così fertili e così favorevoli sotto ogni punto di vista, che non saranno in grado solo di ripagare i prestiti già contratti, ma anche quelli che devono ancora contrarre, se loro e i loro amici desiderano vedere la Grecia raggiungere l'indipendenza, che garantirà il rimborso dei precedenti anticipi.²⁸

²⁷ M. A. CANINI, *Storia di un libro*, Torino 1882, pp. 12-14, 19; L. M. BILLIA, *La lega filellenica e l'ideale politico di Carlo Michele Buscalioni*, Tip. Eredi Botta, Torino, 1885.

²⁸ A. PALMA, *Greece vindicated*, cit., pp. pp. 38-40; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione...* cit., ETPbooks, Atene, 2021.

In queste pagine Palma aggiunse dei ricordi e delle interessanti riflessioni anche sul piano antropologico «In Spagna, come in Grecia, si trovano ovunque montagne, inevitabili gole e strade dissestate. C'è la stessa presunzione, mancanza di pulizia nell'abbigliamento, e nelle necessità della vita. Più di una volta, mentre ero in Grecia, sognai di essere al Trocadero, o nel mio vecchio distacco sull'isola di Leon, e a Cadice, perché sebbene non conducessi più una vita militare, il nudo terreno spesso era il mio divano. [...] Entrambi (spagnoli e greci NdA) trovano nutrimento nel fumo: entrambi hanno la stessa indolenza nello sbrigare gli affari e nell'adottare misure precauzionali. L'Avrion' dei greci è il 'Mañana' degli spagnoli. Le donne di entrambi i paesi si distinguono per i loro bellissimi occhi intensi e possiedono lo stesso calore amorevole e cordiale, sebbene in Grecia sia più moderato dall'influenza orientale di tenerle recluso piuttosto che dar loro libertà».

Gli esuli italiani erano preoccupati dal rischio che si potesse produrre un vuoto di potere e dalla sincera convinzione che la Grecia dovesse diventare una nazione veramente libera, indipendente e non sottoposta a qualsiasi tipo di 'protettorato' da parte di nessuna nazione europea.

Un governo stabile e forte, e un esercito ben addestrato, costituivano i primi passi da compiere. Senza questi requisiti era difficile immaginare di condurre una guerra insurrezionale vittoriosa.²⁹

Il più convinto assertore era senza dubbio Palma, che rafforzò queste convinzioni riflettendo in seguito al primo viaggio in Grecia. Pur essendo un liberale convinto, le sue considerazioni lo portarono ad affermare che, in caso di estrema necessità e gravità, si potesse affidare il potere a un solo uomo, anche se transitoriamente.³⁰

Sulla necessità di un potere forte affermò:

Tutto servì a convincermi che, nei paesi recentemente turbati da rivoluzioni e soggetti a invasioni nemiche e dissensi interni, non ci fosse così bisogno di organi esecutivi e legislativi: era più necessario un potere accentrato, composto da una o più persone investite di autorità e dotate di conoscenza, requisito per far avanzare il progresso del loro Paese, fondando quelle istituzioni che, come afferma madame De Stael, «devono formare gli uomini»³¹

Contemporaneamente affermò che era «richiesta una disciplina militare, sia nell'esercito che nella marina. Il governo deve possedere una sua flotta e soldati regolari, per non indebolire lo spirito nazionale, perché ora c'è bisogno che tutti siano soldati».³²

Nonostante la manifesta simpatia dimostrata nei confronti dei greci, sia Palma sia gli altri esuli italiani erano coscienti dell'arretratezza e del peso esercitato per secoli dal dominio ottomano, che si rifletteva da un lato nella carenza di cultura politica della futura classe dirigente e dall'altro nel radicamento di usanze e costumi turchi. Fu d'altronde lo stesso Palma a dover ammettere, sconsolato, che «i greci sembrano considerarsi abitanti dell'Asia, sebbene occupino una buona posizione in Europa. Spesso mi dicevano 'voi europei'. Seguono il modo di vestire turco, tanto che talvolta è difficile distinguere un turco da un greco».³³

²⁹ Lettera di Gamba a Orlando datata Londra, 11 settembre (senza anno), conservata presso il Centro per la ricerca neoellenica di Atene, Carte Orlando e Louriotis, e anche citata in M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 102.

³⁰ «Se le circostanze lo richiedevano, si sarebbe dovuto scegliere un dittatore e poi il denaro avrebbe potuto essere distribuito con parsimonia». *Ibidem*, pp. p. 180.

³¹ A. PALMA, *Greece vindicated*, cit., p. 28; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione...* cit., ETPbooks, Atene, 2021.

³² *Ibidem*, p. 25.

³³ *Ibidem*, p. 65

Nonostante queste riflessioni, unitamente alla corrispondenza e agli scritti di filelleni convinti come Giuseppe Pecchio³⁴ e Giacinto Collegno³⁵ – amico e sodale durante i moti del 1821 di Palma e Santorre di Santarosa, e in seguito esule in Spagna e Inghilterra – riguardanti le difficoltà che i greci avrebbero incontrato nel dotarsi di istituzioni statali stabili e di disporre di un esercito efficiente, che in alcuni passaggi collimavano con la posizione degli inglesi, l'entusiasmo e la determinazione nei confronti della causa greca non venne mai meno.

Per gli inglesi la superiorità della propria cultura era incontestabile e, di conseguenza, anche il ruolo che spettava loro come prima potenza mondiale. Pertanto, ogni questione internazionale veniva filtrata attraverso questo prisma interpretativo. I greci avevano il diritto di liberarsi dal giogo ottomano e quindi meritavano l'appoggio inglese, ma rimanevano pur sempre un popolo inferiore, fuori dai *landmarks* con cui veniva declinato il termine 'civiltà'.³⁶

Accettare questa visione rischiava di mettere in discussione l'intero paradigma risorgimentale italiano.³⁷ Escludere la Grecia dal novero delle nazioni 'civili' europee significava dubitare che la civiltà greca e quella latina fossero state le culle dell'Europa.

Pur con tutti i problemi interni di lotte civili, di deficit e di 'civiltà occidentale' riconosciuti dagli italiani, il mito del nazionalismo greco andava alimentato, pena in caso di sconfitta il dover rinunciare a quello italiano. Pertanto, occorreva impegnarsi a fianco dei leader greci più occidentalizzati come Mavrokordátos e Demetrios Ypsilanti, quest'ultimo definito da Collegno, con enfasi esagerata, come «l'unico Greco incivilito».³⁸

³⁴ G. PECCHIO, *A Picture of Greece in 1825. As exhibited in the personal narratives of James Emerson, Esq., Count Pecchio, and W. H. Humphreys, Esq., comprising a detailed account of the events of the late campaign, and sketches of the principal military, naval, and political chiefs*, II, *Journal of Count Pecchio*, H. Colburn, Londra, 1826, p. 159. Nello stesso anno fu pubblicata la versione italiana di questo libro dalla tipografia luganese Vanelli con il titolo, *Relazione degli avvenimenti della Grecia nella primavera del 1825*. Le prime testimonianze di Pecchio apparvero già nel 1825 pubblicate dal giornale francese «Le Globe» con il titolo, *La Grèce au printemps de 1825. Par le comte Giuseppe Pecchio* (n. 174, 22 octobre 1825, pp. 901-903; n. 176, 27 octobre 1825, pp. 913-914; n. 177, 29 octobre 1825, pp. 917-919; n. 188, 24 novembre, p. 977; n. 190, 29 novembre 1825, pp. 989-990; n. 192, 3 décembre 1825, pp. 998-999; n. 197, 15 décembre 1825, pp. 1025-1026).

³⁵ G. COLLEGNO, *Diario dell'assedio di Navarino*, Pelazza, tip. Economica, Torino, 1857.

³⁶ P. MANDLER, *The English National Character. The History of an Idea from Edmund Burke to Tony Blair*, London 206, pp. 29-38. Sul caso della Grecia cfr., K. Fleming, *Orientalism, the Balkans and Balkan Historiography*, «American Historical Review», 105 (2000), pp. 1218-1233.

³⁷ La questione era ampiamente dibattuta tra gli esuli italiani e a questo proposito cfr. G. BATTISTA MAROCHETTI, *Le congrès bienfaisant* (Paris, 1826; ripubblicato nel 1830 con il titolo *Indépendance de l'Italie, moyen de l'établir dans l'intérêt général de l'Europe, considéré spécialement sous le point de vue de l'équilibre politique, ou Partage de la Turquie*, Paris).

³⁸ G. COLLEGNO, *Diario dell'assedio di Navarino*, cit., p. 39.

Quelli che vennero definiti i «Carbonari Counts»³⁹ si offrirono di collaborare con il governo greco: Palma si sarebbe occupato di giustizia, Pecchio (latore nel 1825 di una parte del prestito del Committee) e Collegno di questioni militari, Santorre di Santarosa degli affari esteri e Luigi Porro Lambertenghi delle finanze, impegnandosi nel contempo a lavorare alla creazione di un'efficiente amministrazione dello Stato. In tal senso ipotizzò anche di partire «con una missione vera o apparente per servire quale privato Consiglio di stato presso il Corpo esecutivo e stabilire su basi solide il Corpo Legislativo».⁴⁰

Seppure il gruppo di esuli fosse in maggioranza su posizioni istituzionali repubblicane (in particolare Pecchio)⁴¹, Palma assunse un atteggiamento più pragmatico e realistico:

Mai nessun paese sembrò, per natura, più appropriato ad una repubblica federale quanto la Grecia, e anche qui somiglia alla Spagna. Ma i greci non sembrano essere idonei a ottenere quella forma di governo, poiché ereditano i dissensi dei loro antenati, sono un popolo debole, circondati dal dispotismo da un lato e dalla Santa Alleanza dall'altro, e situati in Europa sotto l'influenza di entrambi e soggetti alle loro manovre. E non sarebbe saggio da parte loro correre il rischio di perdere la propria indipendenza per il desiderio di raggiungere il vertice di quella prosperità, attualmente incompatibile con le loro capacità. Indubbiamente, il governo federale è il migliore ed è in base a questo che si gode della massima libertà. I nordamericani hanno dimostrato che un tale governo può esistere e che possiede una grande solidità. [...] Ma i greci sono in Europa, situati tra la Turchia, la Russia, l'Austria, e, aggiungo anche, le Isole Ioniche; e così come in America una forma di governo diversa apparirebbe come una meteora, allo stesso modo una repubblica in Europa risulterebbe davvero straordinaria.⁴²

Decisamente diversa era la posizione della maggioranza dei membri del London Greek Committee che, influenzati dal filosofo e giurista radicale Jeremy Bentham, trovarono spazio nella prestigiosa rivista «Westminster Review», fondata da quest'ultimo insieme John Stuart Mill, nel 1823, sulle cui pagine fu anche ospitato l'articolo di Bowring, *Greek Committee*, fortemente polemico nei confronti di Palma.⁴³

³⁹ W. ST. CLAIR, *That Greece Might Still Be Free*, cit., p. 255.

⁴⁰ A. MORANDI, *Il mio giornale dal 1848 al 1850*, Tipografia e litografia di Andrea Ferrari, Modena, 1867, p. 76.

⁴¹ G. PECCHIO, *Relazione degli avvenimenti della Grecia*, cit., pp. 199-200.

⁴² A. PALMA, *Greece vindicated*, cit., pp. 48-49; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione...* cit., ETPbooks, Atene, 2021.

⁴³ «Westminster Review», 6 (1826), pp. 113-133.

Il più fiero oppositore degli italiani era il già citato Stanhope, in apparenza un assertore delle teorie di Bentham,⁴⁴ che aveva però un approccio tipicamente ‘paternalistico’ e coloniale. Seppure fosse un fautore di una forma istituzionale repubblicana, un sostenitore della libertà di stampa e favorevole alla creazione di un sistema scolastico pubblico, considerava i greci politicamente immaturi, più asiatici che europei, da trattare alla stregua dei popoli colonizzati dall’Impero inglese. Le sue considerazioni si basavano principalmente, oltre che su usi e costumi locali, anche sul fatto che durante la guerra d’indipendenza i greci avessero compiuto brutali massacri contro i turchi.

Palma, il più agguerrito nel fronteggiare il Committee, accusò Stanhope di atteggiamento «ipocrita» invitandolo a riflettere sulle politiche coloniali dei cosiddetti ‘paesi civilizzati’:

i greci sono accusati ingiustamente di crudeltà e barbarie. Hanno fatto, durante la loro giusta ma spietata guerra, contro nemici così atroci, più di quanto hanno fatto persone dotate dei vantaggi dell’istruzione e dei mezzi di difesa, cioè italiani, francesi e inglesi? Le nazioni in rivoluzione sono tutte simili. Quelli che accusano i greci di barbarie non hanno mai consultato la storia del paese, né le circostanze che in qualche modo giustificano quella brutalità.⁴⁵

Inoltre, il pragmatico realismo dimostrato da Palma a riguardo delle questioni istituzionali trovava totale sintonia in Mavrokordátos – esponente greco tra i più stimati dagli italiani, come vedremo in seguito – mentre gli inglesi, all’interno delle rivalità esistenti tra le varie correnti indipendentiste greche, appoggiavano il comandante militare Andreas Varousis, conosciuto con il nome di battaglia di Odysseus, che operava nella Grecia orientale.⁴⁶

Palma e Mavrokordátos erano convinti che alcune libertà fondamentali, come quella di stampa, al pari di quelle politiche in certi momenti storici particolarmente difficili, non potevano essere difese a prescindere. Prima si doveva creare un governo forte, anche autoritario, ma in grado di porre in fuga l’invasore attraverso un esercito preparato e motivato. Solo dopo si sarebbero potute realizzare le libertà politiche e civili.

In tale contrasto, entrambe le parti cercarono di utilizzare il mito di Byron. Gli italiani, dal canto loro, ebbero buon gioco nel ricordare la manifesta avversione dimostrata dal poeta nei confronti di Stanhope e

⁴⁴ F.ROSEN, *Bentham, Byron and Greece: constitutionalism, nationalism and early liberal political thought*, Clarendon press, Oxford, 1992, pp. 157-161.

⁴⁵ A. PALMA, *Greece vindicated*, cit., pp. 47-48; in italiano, a cura dell’autore, *L’esilio e la nazione... cit.*, ETPbooks, Atene, 2021.

⁴⁶ F.ROSEN, *Bentham, Byron and Greece*, cit., pp. 152-153.

l'altrettanta simpatia per le lotte patriottiche combattutesi nella penisola italiana. A ciò si aggiungeva anche, visione simile a quella degli esuli italiani e di Mavrokordátos, la sua volontà di anteporre l'indipendenza nazionale all'educazione di matrice benthaniana e alla libertà di stampa.⁴⁷ In realtà il pensiero di Byron sul futuro di una Grecia libera non era così chiaro, ma Palma e gli altri sfruttarono al meglio il clima creatosi attorno alla sua figura.

Il reciproco *feeling* con il poeta inglese era sbocciato dopo la traduzione del poema *Childe Harold's Pilgrimage* e il filellenismo fu una logica conseguenza di quell'impegno comune.

Gli esuli furono tra i primi e i più tenaci nel creare, attraverso la tragica fine di Byron, il mito del moderno eroe, così caro ai romantici, che dona la vita per la libertà dei popoli, che ebbe poi con la morte di Santorre di Santarosa un ulteriore e altrettanto romantico esempio.

Anche quest'ultimo fu al centro di una disputa tra Committee e italiani, in quanto Bowring cercò di convincere i deputati greci Orlandos e Luriotis a ostacolare il viaggio del conte di Savigliano e dell'amico Giacinto Collegno. Si trattò di tentativi che in parte riuscirono – mettendo in evidenza la sudditanza dei rappresentati greci a Londra che prima raccomandarono i due esuli e poi si scusarono con il Committee – in quanto i due vennero accolti abbastanza freddamente dalle autorità greche al loro arrivo a Nauplia nel novembre 1824.⁴⁸

Considerata questa analisi, non stupisce che le simpatie di Palma e dei filelleni italiani venissero riposte, oltre che in Mavrokordátos⁴⁹ – segretario del Consiglio – nelle figure di Geòrgios Kountouriótis – che durante la prima permanenza del conte piemontese in Grecia ricopriva la carica di presidente del Consiglio esecutivo rivoluzionario, di Ioánnis Vaptistís Theotókis⁵⁰ – ministro della Giustizia –, del barone Friedrich Eduard von Rheineck – sottosegretario del Dipartimento degli Affari Esteri – e

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 195-204.

⁴⁸ E. DALLEGGIO, *Les Philhellènes et la guerre de l'Independence*, Athènes, Institut français d'Athènes, Athènes, 1949, pp. 119 e 121.

⁴⁹ «Conte, È con immensa soddisfazione che eseguo gli ordini del mio governo esprimendoLe la sua riconoscenza per il modo distinto con cui ha adempiuto lo scopo della Sua missione, alla quale ha anche dato un'importanza più estesa con i prudenti consigli che ci ha elargito in molti dei suoi piani, di cui il governo si avvarrà a beneficio della nazione. Sebbene, per ora, le Sue vicende familiari non Le permettano di prolungare il soggiorno in Grecia, ci lusinga sapere che ripeterà la Sua visita e accelererà, con le Sue doti, il successo di una causa che Le è così cara, perché è quella della giustizia stessa. Mentre interpreto i sentimenti del mio governo, mi permetta, Conte, di esprimereLe la mia stima personale e l'eminente considerazione con cui ho l'onore di essere, Conte, Suo obbediente e grato Servitore. A. Mavrocordato, Segretario del Governo, Nauplia, marzo 1825». A. PALMA, *Greece vindicated*, cit., p. 287; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione... cit.*, ETPbooks, Atene, 2021.

⁵⁰ *Infra*, nota 1.

del parlamentare Spiridion Trikoupis (noto per l'orazione funebre fatta in onore di Byron e tradotta in molte lingue),⁵¹ entrambi cognati di Mavrokordátos.

Gli italiani riponevano la loro fiducia su Mavrokordátos non solo perché, come lui, avevano condiviso l'esperienza di esuli (studiò presso l'Università di Padova, nel 1821 quando scoppiò la guerra d'indipendenza viveva a Pisa con il poeta Percy Bysshe Shelley e sua moglie Wollstonecraft Godwin), ma anche perché egli era un poliglotta, un buon conoscitore della cultura europea e, soprattutto, aveva una visione politica simile a quella degli esuli filelleni italiani.

Non a caso Palma, prima di rientrare in Inghilterra, scrisse «un catechismo politico (un po' diverso da quello che l'Austria aveva donato all'Italia), che ho indirizzato a Mavrocordato»,⁵² che venne stampato in greco con il titolo, Κατήχησις πολιτική εἰς χρῆσιν τῶν Ἑλλήνων (*Catechismo Politico a beneficio dei Greci*), e merita di essere analizzato con attenzione.

I «catechismi» con la loro funzione educativa, avevano avuto un certo successo, alla fine del Settecento, nel rendere popolari le idee rivoluzionarie. Erano rivolti principalmente alle nuove generazioni per renderle partecipi dei processi politici in corso e creare un senso di fiducia verso le nuove istituzioni che si stavano creando, unitamente a un sentimento di appartenenza patriottica.

In questo specifico caso, il filo conduttore era il collegamento tra lo spirito nazionale e la Costituzione del 1822, punto di riferimento per consentire la nascita di una nazione unita attraverso la condivisione di valori e identità.

Occorreva che la causa greca diventasse un esempio vincente dopo i tanti fallimenti dei quali, nel breve arco di un decennio, l'autore era stato testimone e protagonista: le campagne napoleoniche del 1812-1815, i moti del 1820 e 1821 nella penisola italiana e il 'Trienio liberal' in Spagna.

Secondo la testimonianza dell'editore del *Catechismo*, Giuseppe Chiappe – un esule genovese stabilitosi nel 1820 nell'isola di Hydra, tipografo ed editore, che pubblicava il quotidiano «Ο Φίλος του Νόμου» (L'Amico della Legge) – Palma fu tra i primi filelleni accorsi in Grecia a capire subito la complessità della situazione politica esistente, ma soprattutto gli usi e i costumi della società greca.

Chiappe fin dall'inizio della causa indipendentista aveva in progetto di pubblicare un saggio di questo tipo, ma nessuno era stato ritenuto all'altezza del compito, sia per motivi di natura culturale, sia per la

⁵¹ R. EDGCUMBE, *Byron: the Last Phase*, Haskell House Publishers, New York, 1972, pp. 185-190.

⁵² A. PALMA, *Greece vindicated*, cit., pp. 47-48; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione... cit.*, ETPbooks, Atene, 2021.

situazione caotica e incerta che si stava vivendo e che impediva ai leader greci di farlo.

Invece Palma possedeva le conoscenze giuridiche e le esperienze politiche adatte, oltre al tempo necessario, essendo stato costretto per vari motivi a rimandare il suo ritorno in Inghilterra di alcuni mesi. L'editore lo ritenne idoneo a scrivere delle pagine utili sia per la nascente classe dirigente della nazione greca, sia per la popolazione, naturalmente quella in grado di leggere, esponendo chiaramente i loro diritti e doveri.

Nell'introduzione, l'autore si rivolge direttamente al governo provvisorio greco specificando come non fosse sua intenzione elargire consigli sulla guida di una nazione, quanto piuttosto limitarsi a proporre una disamina sulla cultura politica alla luce dei grandi cambiamenti prodotti dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese, tenendo conto del ritardo che la Grecia soffriva in questo campo. Al contempo, però, egli riconosce la grandezza del suo passato politico e culturale e, non a caso, all'interno del saggio numerosi sono gli esempi di quanto la modernità europea fosse debitrice nei confronti della tradizione greca.⁵³

Nel primo capitolo l'autore afferma che la lotta greca era da considerarsi giusta e sacrosanta principalmente per tre motivi: difesa della tradizione religiosa presente nella popolazione, diritto di riacquistare l'indipendenza e creare una nazione unita e forte, ristabilimento di uno stato di diritto dopo secoli di dispotica presenza ottomana.⁵⁴

Partendo da tali premesse, la guerra non era solo giusta, ma necessaria, perché gli ottomani, sottoponendo i greci a grandi e insopportabili sofferenze, privandoli della loro cultura e ostacolando la fede cristiana, non avevano consentito loro di percorrere delle vie alternative meno cruento.⁵⁵ Inoltre, in quel momento storico, i greci dovevano legare il loro destino all'Europa. Pertanto non potevano esistere dubbi che questa fosse una rivoluzione pienamente europea, rimarcando ancora una volta la sua distanza dalla visione inglese.⁵⁶

Ma se la rivoluzione era un atto giusto, durante il suo divenire non si sarebbero dovuti tollerare ingiustizie, abusi, eccessi nell'uso del potere.

⁵³ A. PALMA, *Κατήχησις πολιτική εις χρήσιν των Ελλήνων* (Catechismo politico a beneficio dei Greci), Εκ της εν Ύδρα Τυπογραφίας (dalla Tipografia Hydra), Ύδρα (Hydra), 1826, pp. 1-6. Fu scritto in italiano e tradotto da Nikolaou G. Pagkalaki, in: <http://digital.lib.auth.gr/record/115413>. (consultato il 16/1/2021); in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione...* cit., ETPbooks, Atene, 2021.

Il libro è diviso in sei parti: I. La rivoluzione greca è giusta; II. Sulla religione dei Greci e dei suoi ministri; III. Sull'indipendenza dei Greci e sulla Grecia; IV. Sull'amministrazione e sui suoi ministri; V. Su cittadini comuni, i loro diritti e debiti; VI. A proposito dei militari.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 7.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 11-12.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 8.

Non era sufficiente pronunciare la parola «rivoluzione» per assegnare al processo politico-militare in corso una valenza positiva. Occorreva un governo autorevole che gestisse tutto il processo indipendentista, che la giustizia non fosse subordinata al potere politico e che le libertà fondamentali venissero rispettate. Se tutto questo non avesse trovato applicazione, i cittadini avevano il diritto e il dovere di opporsi e coloro che non si fossero mossi in tale direzione diventavano complici di un crimine contro la nazione.⁵⁷

Abbiamo visto come Palma, successivamente, si dimostrò favorevole, in casi di grave emergenza, ovvero quando la rivoluzione stessa poteva correre il rischio di essere sconfitta definitivamente, a limitare tali libertà, affidando il potere a un dittatore: un passaggio che avrebbe però dovuto snodarsi soltanto per lo stretto tempo necessario a impedire il fallimento e mai abusando del suo potere. Tali considerazioni non potevano però essere esplicitate in quello che doveva essere una sorta di 'summa' del pensiero liberale.

All'interno del novero delle libertà fondamentali, Palma riteneva quella religiosa di primaria importanza. Riconosceva il ruolo non solo religioso ma culturale e sociale della Chiesa ortodossa, era però necessario salvaguardare il principio del pluralismo religioso in quanto poteva sviluppare e stimolare la competizione in campo morale e migliorare l'esercizio della virtù.⁵⁸ Al contempo, occorreva che si praticasse una netta separazione tra Stato e Chiesa dominante, intesa come quella maggiormente praticata. Il clero ortodosso, a parte alcune eccezioni come l'esenzione dal servizio militare, non doveva godere di privilegi particolari concorrendo, durante il suo magistero, a insegnare l'obbedienza alle leggi dello stato.⁵⁹ Sulla delicata e sentita questione della religione, Palma dimostrò ancora una volta una forte componente di pragmatismo perché, pur con tali premesse teoriche, approvò le norme della Costituzione che limitavano le «usanze e i costumi turco-asiatici». Un passaggio da lui ritenuto fondamentale in quel momento storico per dimostrare al mondo che la Grecia era una parte integrante dell'Europa.⁶⁰

Il concetto di indipendenza doveva essere applicato nelle relazioni tra stati, ma non potevano esistere all'interno di una nazione soggetti o gruppi 'indipendenti' con privilegi particolari. Tutti erano uguali di fronte alle leggi dello Stato.

Anche quest'ultimo, qualsiasi fosse la forma istituzionale che lo reggesse, aveva degli obblighi, non solo verso i suoi sudditi o cittadini, ma anche rispetto agli altri Stati.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 12-13

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 8-9, 17.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 13-20.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 51-52.

Secondo Palma quando gli Stati non rispettano «una legge naturale: non fare agli altri ciò che non vuoi che facciano a te, fai agli altri ciò che vuoi che facciano a te», potevano nascere guerre che per tutti i contendenti, secondo la propria ottica, erano considerate «giuste». Problema antico, e in questa parte dello scritto fa riferimento ai tentativi attuati nell'antica Grecia, citando i tribunali che le antiche città-stato elleniche avevano cercato di creare per impedire che i contrasti sfociassero in guerre. Un altro, tra gli esempi portati, riguarda il desiderio di Filippo II di Macedonia, il padre di Alessandro Magno, affinché fosse creato un organismo permanente per vigilare sul mantenimento della pace. Ricordando questi antichi precedenti l'autore auspica una mobilitazione internazionale per la creazione di movimenti e istituzioni sovranazionali, con l'obiettivo di risolvere pacificamente i contenziosi tra le nazioni.⁶¹

Nei due capitoli dedicati al funzionamento dei poteri dello Stato e ai diritti e doveri dei cittadini, Palma svolge, con molta efficacia, il suo ruolo di «catechista», descrivendo in modo chiaro e semplice i ruoli, le funzioni e i limiti invalicabili degli organi di potere che la Costituzione di Epidaurò del 1822⁶² prevedeva, ovvero l'esecutivo e il legislativo, ricorrendo spesso nella sua spiegazione ad esempi riguardanti non solo i secoli recenti ma anche quanto era avvenuto nelle civiltà greca e romana.⁶³

L'indipendenza tra i due organi era inviolabile, ma è importante sottolineare come pone particolare attenzione sul fatto che tale concetto doveva essere contemplato nella Costituzione nei riguardi del terzo potere fondamentale in un ordinamento liberale, quello giudiziario.⁶⁴

Con la stessa chiarezza elenca i diritti e i doveri che i cittadini greci dovevano godere e adempiere una volta che la Grecia fosse diventata una nazione completamente indipendente.

I diritti e gli obblighi derivavano non solo dal rispetto della Costituzione e delle leggi emanate dal potere legislativo, ma anche da quelle imposte dalla legge naturale, ribadendo il concetto del diritto-dovere di ribellarsi quando un qualsiasi potere avesse attentato ai diritti fondamentali quali, ad esempio, quello alla vita e alla proprietà e, ancora, a non essere sottoposto a un arresto arbitrario, alla tortura e ad avere diritto a un giusto processo.⁶⁵

⁶¹ *Ibidem*, pp. 28-31.

⁶² Cfr. il testo in <https://web.archive.org/web/20190206184603/https://www.hellenicparliament.gr/UserFiles/f3c70a23-7696-49db-9148-f24dce6a27c8/syn06.pdf> (consultato il 20/1/2021)

⁶³ A. PALMA, *Κατήχησις πολιτική εις χρήσιν των Ελλήνων*, cit., pp. 36-40; in italiano, a cura dell'autore, *L'esilio e la nazione...* cit., ETPbooks, Atene, 2021.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 47-48. A pp. 72-86, ritornò sull'argomento descrivendo dettagliatamente i sistemi legali e giudiziari inglese, francese e statunitense.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 69-70.

L'ultimo capitolo è dedicato all'esercito e ai militari,⁶⁶ scelta che mette in evidenza la particolare attenzione che gli esuli italiani ponevano affinché la nazione greca avesse non solo un governo stabile, ma si dotasse di una forza armata ben organizzata, per scopi esclusivamente difensivi.

Anche se la difesa della patria era compito dell'esercito, Palma sottolinea in più occasioni come uno dei doveri fondamentali dei cittadini greci fosse quello di preservare l'indipendenza e l'unità nazionale, inteso come bene supremo superiore a ogni divisione politica, religiosa, sociale, mettendo così da parte risentimenti, odio e invidie. Ma il sentimento patriottico non doveva essere esaltato solo quando la nazione fosse minacciata da altri stati, ma si esplicava anche attraverso il rispetto delle leggi e della morale comune.⁶⁷

Tornando alla questione dell'esercito, le pagine di questo *Catechismo* rappresentano un'interessante summa del pensiero del conte piemontese su quello che doveva essere un codice militare da rispettare sia in tempo di pace sia di guerra.

Tutto il discorso si basava su due concetti principali: il ricorso alla guerra era sempre dannoso e, nel limite del possibile, non andava utilizzato; il nemico, popolazione o prigionieri che fosse, doveva essere rispettato e tutelato e, soprattutto, considerato come essere umano con i suoi inviolabili diritti fondamentali.

Come nel caso della questione della possibilità di un temporaneo governo dittatoriale, anche per quanto riguarda il rispetto del «nemico», in successivi scritti, Palma non sconfessò quanto enunciato nel *Catechismo*, ma, pur non giustificandoli, adottò una posizione ambigua rispetto ai massacri perpetrati dai greci contro i turchi, sostenendo che le ritorsioni violente erano sempre esistite, soprattutto in conseguenza ad atti compiuti dal nemico stesso. In questi casi il giudizio e le decisioni dovevano essere lasciati alla discrezione del governo, pur sentendo il dovere di specificare come non si trattasse di una sua idea né del risultato di una «nuova legge» da emanare, ma, piuttosto, di consuetudini applicate sin dall'antichità.⁶⁸

Palma conclude il suo scritto dedicandolo «ai valorosi soldati della rinascita greca», raccomandando loro di diventare eredi della moralità, del coraggio e dell'obbedienza dell'antico esercito spartano, per riportare la Grecia nel novero delle nazioni europee.⁶⁹

Riteniamo che la stesura del *Catechismo* e lo studio della realtà greca contribuirono in modo determinante a far maturare la convinzione di

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 86-101.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 61-68.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 91-93

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 99-101

stabilirsi definitivamente in Grecia, assumendone la cittadinanza e dare un apporto alla nascita della nazione.

Tornato a Londra, le sue contese con il Committee, in particolare con Bowring con il quale non venne mai meno la reciproca stima,⁷⁰ continuarono e si inasprirono quando nel 1826 pubblicò lo scritto *A Summary Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition*, seguito poi l'anno seguente da *The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali's Firman. Being a following Statement of the pamphlet a Summary, Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition*⁷¹.

Come successo con *Greece vindicated*, anche questi pamphlet furono degli autentici 'j'accuse' contro la gestione dei fondi raccolti dal Committee, in parte sperperati per la creazione di una flotta di navi a vapore da affidare all'ammiraglio Lord Thomas Cochrane.

Le accuse rivolte avevano più che un fondamento, dal momento che con le 300.000 sterline del prestito i greci speravano entro la fine del 1825 di poter disporre di una flotta composta di due fregate, sei piroscafi e due yacht. Speranze vane poiché durante le battaglie navali svoltesi tra il 1826 e il 1827 si ritrovarono con una sola fregata, un piroscafo difettoso, due yacht e un vecchio brigantino fornito dal comitato filellenico francese.⁷²

IL RITORNO DEFINITIVO IN GRECIA

Nel 1827 – dopo la battaglia di Navarino, che può essere considerato l'ultimo significativo atto bellico della guerra d'indipendenza – Palma maturò l'idea di tornare in Grecia ma, come visto precedentemente, si fermò ad Anversa dove scrisse le *Mémoire pour le piémontaise compromis dans les évènements de mars et avril 1821*.⁷³ Le autorità gli impedirono però di viaggiare nei Paesi Bassi per timore che potesse incontrare altri esuli, tra cui il suo conterraneo Fontana-Rava, stretto collaboratore di Filippo Buonarroti, e quindi si trasferì in Francia.

⁷⁰ Come è possibile notare nella corrispondenza intercorsa tra i due conservata presso la Houghton Library, Harvard College Library, Ms Eng 1247.1.

⁷¹ A. PALMA, *A Summary Account of the Steam-boats for Lord Cochrane's Expedition; with some few words upon the two Frigates ordered at New York for the Service of Greece. By Count Alerino Palma, London*, Printed for Effingham Wilson, London, 1826; ID, *The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali's Firman. Being a following Statement of the pamphlet a Summary, Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition*, Printed for the author, London, 1827.

⁷² Per una dettagliata descrizione della vicenda cfr. W.ST. CLAIR, *That Greece Might Still Be Free*, cit., pp. 294-313.

⁷³ Bruxelles, s.e., 1828. Nel 1829 venne poi pubblicata in italiano con il titolo, *Difesa dei piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821 con un'invocazione ai ministri costituzionali del conte Alerino Palma*, sempre a Bruxelles, s.e..

Queste continue intimidazioni e restrizioni lo convinsero ulteriormente a risiedere in un paese dove potesse sentirsi ancora utile ma soprattutto essere un uomo libero e, nel novembre 1828, lasciò Parigi per approdare nel marzo 1829, dopo un lungo e difficile viaggio, a Hydra.

Alla notizia del suo arrivo il governo greco, in onore dei suoi trascorsi filellenici e dell'opera svolta negli anni precedenti, lo invitò a Egina concedendogli immediatamente la cittadinanza greca e nominandolo presidente del tribunale di Missolungi.

Due anni dopo gli fu offerto l'incarico di ministro della Giustizia, ma, seppur lusingato, rifiutò l'offerta adducendo la motivazione che avrebbe servito meglio il popolo greco nelle aule di un tribunale e continuò quindi a esercitare il ruolo di giudice.

Nel 1840 fu invitato a fondare e presiedere il tribunale commerciale di Syros e in seguito si trasferì ad Atene – su richiesta del primo ministro Mavrokordátos, suo estimatore fin dal 1825 – per assumere la carica di giudice di Corte d'appello, poi di membro della Corte Suprema (Άρειος Πάγος) e, infine, del comitato responsabile per la risoluzione delle questioni economiche greco-ottomane.

Questi prestigiosi incarichi gli valsero, in più occasioni, gli elogi del console generale sabaudo ad Atene, Paolo Francesco Peloso, che nelle informative inviate a Torino⁷⁴ lo descrisse come «dotato di superiori cognizioni in dottrine legali ed era l'oracolo de' suoi colleghi, e guidato dalla sua naturale incorruttibilità, ne ispirava ed informava gli animi». Doti che gli riconobbero anche i governi greco ed ottomano, nel suo ruolo di mediatore, per la sua, e a scrivere è sempre Peloso, «integrità, giustizia, ed infinità perspicacia, ed anche i Governi si applaudirono molto d'averlo prescelto».⁷⁵

Durante il regno di Ottone prese parte alla stesura del Codice di Procedura Civile e Penale e per tale motivo fu insignito della croce dell'Ordine del Salvatore, massima onorificenza del Regno di Grecia, e della medaglia dell'Eccellenza della Lotta per l'indipendenza 1821-1829, conferita a quanti si erano distinti durante la lotta di liberazione.

Ironia della sorte, fu anche decorato con la croce dell'Ordine sabaudo dei SS. Maurizio e Lazzaro per il ruolo svolto per la stipula di un trattato commerciale tra la Grecia e il regno di Sardegna,⁷⁶ nonostante fosse stato condannato a morte in contumacia per i fatti del 1821.

⁷⁴ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), Fondo Corte, Consolati nazionali, mazzi 1 (1844-1847) e 2 (1847-1860)

⁷⁵ Queste testimonianze del console sono anche riportate in *Panteon dei martiri della libertà italiana*, cit., p. 501.

⁷⁶ «Ho tosto rimesso al Sig. Conte Palma il piego contenente la decorazione de' SS. Maurizio e Lazzaro [...] Questo sì luminoso contrassegno della Sovrana soddisfazione verso

In tale contesto Palma dimostrò una fierezza d'animo non comune. La figlia Vincenza lo supplicò affinché rivolgesse al re Carlo Alberto la grazia ma, pur sapendo di arrecare un forte dolore alla famiglia, non la presentò mai, adducendo il motivo che fosse immorale chiedere perdono non ritenendo giusta la condanna inflittagli:

Da molto tempo ho studiato questa faccenda, e se non fosse che per l'amor proprio solo, potrei indurmi a superarlo per amor tuo e di tua madre. Ma anche altre ragioni potenti vi sono che non mi permettono di procurare a me questo piacere ed a voi il compimento de' voti vostri.

In Piemonte sarei un uomo inutile, mentre in questi tempi non potrei aspirare e ancor meno ottenere uffici: fare poi l'avvocato dopo tanti anni di assenza e di mutamenti di leggi sarebbe cosa vicina all'impossibile. Inoltre al menomo dubbio di congiura, al menomo movimento di guerra sarei messo in istretta sorveglianza, e secondo le maggiori apprensioni anche in castello per temperamento di sicurezza [...] Quando dunque non posso essere utile del tutto a voi e solo forse cagione di spesa, d'inquietudine, e di dolore, come posso chiedere una grazia, fare una sottomissione in forma disonorante, andarmi ad esporre senza vero vantaggio ad una vita non tranquilla? Bisogna adunque persistere nell'adottato sistema di Loke (sic), il quale diceva: siccome non vi fu giusta cagione per condannarmi, così non vi sarà per perdonarmi; e con Dante: se non si andrà per la via d'onore, non vi ritornerò mai più. Se prima di morire i tempi cambiassero, potrei anch'io cambiar sistema. Per ora è inutile ogni vostro passo; giacché non profiterei di nessuna grazia o salvacondotto.⁷⁷

Nonostante l'atteggiamento irremovibile, la figlia continuò nella sua opera e il 7 marzo 1840 fu emesso un decreto reale che commutava la condanna a morte in esilio ma, soprattutto, sanciva la restituzione dei suoi beni confiscati nel 1821. Palma, vista la difficile situazione economica familiare, accolse quest'ultima decisione con grande sollievo e, scrivendo alla figlia, disse «Son certe cose, che fatte solamente, acquistano riputazione: meglio poi quando riescono». Successivamente, rivolgendosi a Giuseppe Barbaroux, ministro di Grazia e Giustizia e per gli Affari ecclesiastici del Regno di Sardegna, confermò le sue intenzioni: «Questa è appunto la grazia di cui posso profittare, perché non mi obbliga a passare quell'atto di sottomissione, che comportando confessione di delitto e necessità di cambiare condotta, non può essere applicato con giustizia a me».⁷⁸

l'egregio Sig. Conte Palma è stato accolto con vero piacere in Atene e dal Governo, e dal Popolo, ed il Sig. Conte ne rimase eccessivamente lusingato.» AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa* 74049/4, N. 242 (*Riservata*) del 28/10/1849, marzo 2.

⁷⁷ *Panteon dei martiri della libertà italiana*, cit., p. 500.

⁷⁸ *Ibidem*.

Nonostante la sua ferma decisione di non ritornare in patria se non da uomo libero e scagionato da tutte le accuse, continuò per tutta la vita a interessarsi dell'evoluzione della penisola italiana cercando in tutti modi di consolidare la solidarietà dei due popoli attraverso la collaborazione con i giornali «Il Corriere italiano in Grecia» e «Il Novellista italiano» pubblicati ad Atene.

Anche l'Accademia medico-chirurgica di Torino lo volle onorare, quando poté farlo senza timori di ritorsioni da parte della magistratura sabauda, facendogli pervenire il diploma di socio onorario nel luglio 1849.⁷⁹

Palma morì il 6 febbraio 1851 a Syros, esattamente trent'anni dopo essere fuggito dalla sua patria, nella quale non fece più ritorno. Secondo alcune testimonianze, le sue ultime parole furono «Muioio contento, dopo di aver veduto rigenerato il mio paese, e stretto in marittima colleganza con questa mia patria adottiva, che diede generosa ospitalità all'esule italiano».⁸⁰

Le esequie furono officiate da un conterraneo, il vescovo cattolico della capitale delle Cicladi, Luigi Maria Blancis da Ciriè.

Alcuni mesi dopo, il 10 di luglio, gli amici e antichi compagni di lotta del Canavese gli tributarono solenni onori funebri nella chiesa di San Michele a Rivarolo e il sacerdote, Francesco Vallosio, ricordò le virtù e la cultura di quell'uomo che trenta anni prima era stato condannato all'impiccagione per «delitto di lesa Maestà» dal Senato sedente in Torino.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 504.

⁸⁰ *Ibidem*.